

n. 26 – 5/12 marzo 2012

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

APPUNTAMENTI

8 MARZO

“Raramente si ricorda quando e come nasce in Italia la festa dell’8 marzo: festa che, più precisamente, rinasce, dopo che il fascismo e la prima guerra mondiale l’avevano cancellata.

La prima volta, si svolge in una Roma da pochi mesi tornata alla libertà e alla pace, mentre metà Paese è ancora impegnato in una feroce guerra contro l’occupazione tedesca e la repubblica di Salò sua alleata e complice. Molte donne, rompendo tradizioni e costumi millenari, sono con i partigiani, in montagna e ovunque nelle città e nei piccoli paesi. Partecipano a scioperi contro la guerra, la fame, la mancanza di combustibili. Clandestinamente, sfidano gli occupanti portando mimose sulle tombe dei Caduti per la libertà.

Vogliamo ricordare questo atto di nascita perché lì stanno le radici di quei movimenti che lungo gli anni sono riusciti a conquistare la piena cittadinanza e tutti quei diritti civili che hanno portato le donne ad entrare nella vita, almeno formalmente, con le stesse opportunità degli uomini. Sottolineiamo “formalmente”, perché nella realtà quotidiana trovare lavoro, percorrere una carriera, crescere i figli (e in molti casi persino decidere di metterli al mondo), sono tornati ad essere ostacoli durissimi e i salari molto distanti da quelli ricevuti dagli uomini.

E mentre è di buon augurio il fatto che per la prima volta tre donne siano entrate nel nuovo governo per ricoprire incarichi di primo livello, tante donne competenti e appassionate al loro lavoro che ogni giorno si incontrano nei luoghi più disparati, continuano ad avere una rappresentanza insignificante là dove si esercitano ruoli di direzione nelle più varie attività. **Infine, ciò che più allarma, è la persistenza di un’idea della donna come corpo e bellezza quale**



principale mezzo vincente per avere successo nella vita. I modelli velenosi sparsi negli ultimi anni in ogni modo per convincere le ragazze che l'uso del corpo è il fondamento di ogni strategia per farsi strada nella vita e ottenere rapidamente riconoscimenti e ricchezza, sono penetrati profondamente nel costume, nell'inconsapevolezza della perdita di dignità e libertà che queste scelte comportano.

L'ANPI, ha tra i suoi iscritti molte donne che sono state in prima fila nella Resistenza come nei movimenti che hanno accompagnato e talvolta guidato le conquiste di questi settant'anni. Oggi, allarmata per l'incerto futuro che si prospetta alle giovani generazioni, vuole ricordare a chi si appresta a progettare il proprio avvenire, che la generazione protagonista della Guerra di Liberazione e della ricostruzione, si trovò a fare i conti con macerie materiali e morali non meno pesanti delle attuali, e che tuttavia riuscì a rimettere in piedi l'Italia attraverso un impegno personale e collettivo senza precedenti.

L'ANPI lavora perché questo tessuto connettivo si ricostituisca e continua ad essere impegnata, accanto a tutte le donne che reagiscono a questo stato di cose, perché riprenda il cammino iniziato tanti anni fa, con tante speranze".

IL COMITATO NAZIONALE ANPI

1 marzo 2012

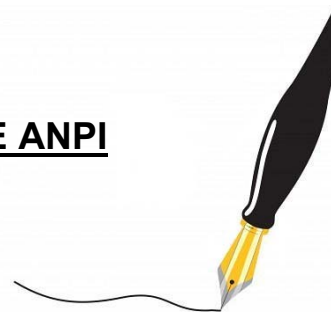
► **"La democrazia italiana sfidata nel passato e nel presente": un ciclo di incontri a Milano - con inizio il 6 marzo - organizzato dal Comitato Provinciale ANPI e dalla Casa della Cultura**

Avrà inizio martedì 6 marzo, presso la Casa della Cultura di Milano, il ciclo di incontri "**La democrazia italiana sfidata nel passato e nel presente**". Ad organizzarli, il Comitato Provinciale ANPI e la Casa della Cultura. Scrivono i promotori nel volantino illustrativo: *"L'Italia e l'Europa intera sono attraversate da una crisi economica molto pesante e allo stesso tempo dal tentativo di rinascita di gruppi e di forze che si ispirano al fascismo e al nazismo, che portano con sé anche posizioni politiche basate sulla discriminazione e su pregiudizi di carattere sociale e razziale. Vi è quindi in atto una sfida democratica che dobbiamo raccogliere, facendo valere innanzitutto i valori dell'antifascismo, della lotta per l'eguaglianza, i diritti civili, politici e sociali, la pace, la solidarietà, la non violenza. Per questo abbiamo pensato a un ciclo di incontri per riflettere su come è nato il fascismo, sull'antifascismo e i suoi protagonisti, sulla nuova destra europea e sull'importanza dell'antifascismo oggi, per sconfiggere il neofascismo e sviluppare la democrazia".* All'incontro del 22 maggio intitolato "Valori dell'antifascismo e sfida democratica" interverrà, tra gli altri relatori, anche il Presidente Nazionale dell'ANPI **Carlo Smuraglia**. Il programma completo è disponibile su <http://www.casadellacultura.it/la-democrazia-italiana-sfidata-nel-passato-e-nel-presente-2>

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► Governmento e Parlamento intervengano con decisione sulle dimissioni in bianco, un sistema fondato sull'abuso e sul ricatto

In vista della ricorrenza dell'8 marzo, il Comitato Nazionale ha emesso un comunicato di particolare rilievo, con riferimento ai principali problemi che oggi riguardano la condizione della donna, soprattutto in un periodo di grave crisi economico-sociale e di degenerazione del costume.

Desidero cogliere l'occasione per richiamare un problema particolare, ma non meno delicato e importante degli altri; quello delle dimissioni in bianco, che ovviamente può riguardare tutti i lavoratori, ma solitamente investe, con particolare frequenza e gravità, il genere femminile.

Il sistema è noto: all'atto dell'assunzione, si "costringe" la lavoratrice a sottoscrivere un atto di dimissioni in bianco (senza data).

Il documento verrà poi riempito e utilizzato nel momento in cui il datore di lavoro vorrà sbarazzarsi della lavoratrice.

Naturalmente, la prova della mancanza reale di un consenso e di un vizio della volontà sarà difficilissima, se non addirittura impossibile.

Contro questo sistema, praticato – a quanto si sa – con una certa frequenza, era stato escogitato, nel 2007, un rimedio quasi elementare, approvando una legge (la 188), che praticamente imponeva la corrispondenza e la progressività del numero, collocato sul modulo di assunzione e su quello di dimissioni.

Un sistema contrastato, ma – a quanto risulta – efficace anzi, così efficace che il ministro del lavoro Sacconi si affrettò a eliminarlo.

Di recente, si è costituito un Comitato per il ripristino del citato sistema. Un disegno di legge è già all'esame del Parlamento, ma procede piuttosto a rilento.

In occasione dell'8 marzo, sembra giusto rilanciare questo tema ed invocare un intervento deciso del Governo e un atto di responsabilità del Parlamento, per rendere impossibile un sistema fondato sull'abuso e sul ricatto, ripristinando la regola della legge 188 o individuando altro meccanismo parimenti valido ed efficace.

L'ANPI è impegnata a sostenere questa "piccola" riforma, che ha però una valenza enorme, trattandosi di una questione, come è stato affermato, di "cittadinanza sociale", come tale fondamentale per tutte le lavoratrici ed i lavoratori.



► **La prescrizione è sempre una sconfitta per lo Stato, che non ha reso tempestivamente giustizia. Comunque è sempre rinunciabile: chi è sicuro della sua innocenza non ha da fare altro che chiedere di essere giudicato**

E così è stato dichiarato prescritto un ennesimo reato contestato all'ex Presidente del Consiglio Berlusconi, per il quale il Pubblico Ministro aveva chiesto la condanna a cinque anni di reclusione. Naturalmente, c'è chi gioisce, non si capisce davvero perché.

Anzitutto, la prescrizione è sempre una sconfitta per lo Stato, che non ha reso tempestivamente giustizia. In linea di principio, c'è poco da essere soddisfatti quando essa si verifica; ma soprattutto lo si è – o lo si deve essere – ancora meno, quando si pensa che nel nostro Paese si prescrivono 493 procedimenti al giorno (nel 2011 si sono prescritti 180.000 reati!).

Ma se i cittadini non hanno di che gioire, neppure il diretto interessato (e i suoi amici) dovrebbe abbandonarsi a manifestazioni di giubilo, perché in realtà, se è stato sconfitto lo Stato, ciò riguarda – in qualche misura – anche l'imputato, perché una elementare riflessione convince che restano pochi dubbi sulla sua responsabilità, nonostante la presunzione di non colpevolezza prevista dalla Costituzione. Infatti, la prescrizione è sempre rinunciabile; **chi ritiene di essere ingiustamente processato ed è sicuro della sua innocenza, non ha da fare altro che chiedere di essere giudicato, nonostante il decorso della prescrizione. Se non lo fa (ed anzi giubila), si è davvero indotti a pensare che la gioia sia giustificata, ancora una volta, solo dal fatto di essere riuscito (parafrasando il titolo di un recentissimo libro di Gherardo Colombo) a “farla franca” – che non è precisamente quello cui aspirano gli innocenti.**

Ma c'è di più. Questi imputati che si avvalgono della prescrizione, lamentando di essere “perseguitati” e di non poter far valere le proprie ragioni, sono soliti evitare anche gli interrogatori e addirittura quelle dichiarazioni “spontanee” che il Codice di procedura consente agli imputati, al termine del dibattimento, stabilendo che a lui deve spettare sempre l'ultima parola. Questo è accaduto, precisamente, anche nel “nostro” caso, in cui l'imputato ha parlato dovunque, meno che in Tribunale. Anche questo, come si giustifica?

Davvero, chi è innocente rinuncia a fare sentire la propria voce, a fornire le proprie ragioni, non attraverso la televisione, ma nell'aula giudiziaria in cui lo si sta giudicando?

Ma tutto si spiega, se si riflette un pochino sulla vicenda della prescrizione. La quale, in epoca di normale funzionamento della giustizia, dovrebbe rappresentare davvero un'eccezione; ma finisce per divenire la normalità quando la giustizia è in crisi. Che cosa si dovrebbe fare allora? Ovviamente, accelerare i processi, adottare gli strumenti e le risorse necessarie; oppure (ma la soluzione sarebbe poco brillante), abbreviare la prescrizione con la scusa che è ingiusto tenere un imputato sotto processo troppo a lungo. E' quello che è successo in Italia, quando governava un imputato “eccellente” che non disdegnava di avvalersi, all'occorrenza, della prescrizione; con una provvida legge di un suo compagno di partito ed amico (l'On. Cirielli), i termini di prescrizione sono stati ridotti, contrariamente a qualsiasi logica. Altrettanto ovviamente, l'imputato “eccellente” approfittando dell'occasione e rinunciando a far valere le sue ragioni ed alla stessa possibilità di sottoporsi ad un giudizio fino in fondo, se ne è avvalso. Così, si potrebbe dire, “il gioco è fatto”; con buona pace di tutti coloro che, magari meritando una pena, ma non disponendo né di avvocati agguerriti né tantomeno di avvocati parlamentari, marciscono nelle patrie galere e raramente riescono a “farla franca” in virtù di una prescrizione che per loro non scatta (quasi) mai.



► **La legge di “semplificazione” – di per sé valida, in un Paese troppo burocratizzato – ha finito per investire anche la sicurezza del lavoro. Ancora una volta non si è riusciti a capire l’importanza della prevenzione**

L’avrei giurato; ed anzi l’ho in un certo modo previsto, accennandolo in una di queste news, ma sperando che i miei timori non si verificassero.

La legge di “semplificazione” – di per sé valida, in un Paese troppo burocratizzato – ha finito per investire anche la sicurezza del lavoro (v. art. 14 del decreto semplificazioni). Ci avevano già provato altri; ma adesso è diventata attuale. Ancora una volta non si è riusciti a capire l’importanza della prevenzione, così come non si è mai riusciti a comprendere la distinzione fra documenti burocratici e registri di fondamentale importanza.

In un Paese che è aduso a non rispettare le regole, il sistema dei controlli è fondamentale, proprio ai fini della prevenzione. Controlli non di routine ma rigorosi, programmati secondo le esigenze, effettuati alla ricerca non tanto delle modeste infrazioni quanto e soprattutto delle situazioni di pericolo, per la salute e l’integrità fisica di chi lavora (e non solo).

In un comma del citato art. 14 del provvedimento, si prevede la soppressione o la riduzione dei controlli nelle imprese in possesso di adeguata certificazione di qualità o di rispetto di determinati criteri. E’ vero che la certificazione deve essere rilasciata da organismi “accreditati”, ma in un Paese come il nostro è davvero impensabile che una certificazione (perfino la migliore) possa sostituirsi a controlli efficaci, professionali e corretti. Oltretutto, il controllo non va concepito burocraticamente, ma occorre che sia di “di qualità”, diretto ad identificare le misure omesse, con concomitante creazione di situazioni di rischio, sulla base di un’osservazione attenta non solo delle carte, ma dell’intero ambiente di lavoro e della stessa organizzazione del lavoro. **Se è vero, come tutti sanno, che l’organizzazione del lavoro costituisce una primaria fonte di rischio, come si potrà prevenire senza studiarla, approfondendone anche gli aspetti ergonomici ed andando ben al di là perfino della documentazione richiesta dalla legge?** Se a tutto questo si pensa di sostituire una certificazione “privata”, si hanno – evidentemente - idee vaghe sul vero concetto di prevenzione. E soprattutto si sottovaluta la grave situazione di tantissimi luoghi e ambienti di lavoro, in cui il rischio di infortuni e di malattie da lavoro è praticamente immanente e altrettanto largamente sottostimato.

C’è da sperare che prevalga alla fine il buon senso e la ragionevolezza e che i partiti democratici prestino a questa tematica l’attenzione che essa merita. Altrimenti, ancora una volta, anziché progredire, il sistema prevenzionale farà dei passi indietro, che davvero nessuno - che abbia coscienza civile, sociale e umana - dovrebbe auspicare.



► **Chi ha scritto sui muri delle città “Caselli boia”, “Caselli infame” dovrebbe vergognarsi. Facciamo tutti attenzione: la violenza verbale non è meno pericolosa e dannosa della violenza concretamente attuata**

Rientrato a Milano, un paio di sere fa, ho visto, su un muro di una via che viene dalla stazione, un paio di scritte (ma mi risulta che ce ne siano tante simili sia a Milano che a Torino e altrove) che mi hanno profondamente colpito: “Caselli infame”, “Caselli boia”. **Chi le**

ha fatte (naturalmente anonimo) dovrebbe davvero vergognarsi. Forse non sa neppure chi sia Caselli; ed allora vale la pena di ricordargli che si tratta di un Magistrato che nel 1992, quando a Palermo furono uccisi Falcone e Borsellino e il posto di Procuratore della Repubblica era vacante, decise di presentare la domanda per quel posto a dir poco "scottante".

Lo ebbe, quell'incarico, abbandonando la sua Torino e la sua famiglia ed affrontando anni di impegno contro la mafia e di ricerca delle connessioni politiche, sempre accompagnato da una robusta scorta e spesso attaccato sui giornali dagli amici di Andreotti e di altri "politici". Questo sarebbe l'uomo "infame", il "boia", reo di aver fatto il suo dovere, adesso che è Procuratore della Repubblica di Torino, perseguendo i reati e chiedendo l'arresto di quelli che si ritenevano colpevoli (sarà poi la giustizia a verificare la fondatezza dell'accusa).

L'ignoto scribacchino (ma ce ne sono tanti in giro, e sono gli stessi che hanno impedito a Caselli perfino di presentare un suo libro sulla giustizia), ignora che il Pubblico Ministero fa soltanto richieste, mentre spetta ad un giudice di convalidarle o meno, valutando la fondatezza dei presupposti. Nel caso specifico, l'anonimo scribacchino ignora che c'è stato un Giudice per le indagini preliminari a confermare gli arresti, e c'è stato il Tribunale del riesame (praticamente un Giudice d'appello) che con un'ordinanza di 32 pagine, ha respinto i ricorsi e confermato i provvedimenti. Quindi, ci sono stati anche tutti i controlli previsti dalla legge.

In quello scritto, negli attacchi a un Magistrato che fa il suo dovere, negli atteggiamenti e comportamenti minacciosi, c'è una carica di violenza che impressiona.

Quella violenza, già denunciata su queste colonne anche in altre occasioni, come protagonista di una fase difficilissima della vita del nostro Paese, indipendentemente dalle ragioni, dai punti di partenza, dagli obiettivi, veri o falsi che siano.

Non spetta all'ANPI prendere posizione, tanto meno dare un giudizio sull'opera su cui si stanno verificando contrasti e opposizioni (la TAV) e decidere in particolare se essa si debba fare o meno. Quello che l'ANPI può e deve dire è che da un lato, il metodo per sciogliere i nodi complessi di questo tipo è sempre quello del dialogo e del confronto, ogni volta che sia possibile, e dall'altra che – in ogni caso - la violenza, in qualunque forma (verbale o fisica) deve essere sempre respinta, perché non è su di essa che può basarsi la democrazia e non è su di essa che si possono assumere decisioni che spettano solo alle istituzioni e alla politica, sempre e possibilmente sulla base del dialogo e del civile confronto.

Una sola sottolineatura intendo formulare: la violenza verbale non è meno pericolosa e dannosa della violenza concretamente attuata; certamente ha effetti meno immediati, ma alla lunga è potenziale fonte di effetti nefasti e rivela pensieri, opinioni, volontà assolutamente negativi. **Non bisogna mai dimenticare che il disprezzo e la contumelia possono essere l'anticamera della violenza fisica** e che in ogni caso dimostrano una mancanza di rispetto per la persona umana, per la sua dignità, per la sua personalità che impressiona e sotto un certo profilo fa veramente temere per il nostro futuro.